

## L'INTERVISTA A GIAN VITO GRAZIANO

di Daniele Billitteri

# MALTEMPO E DISASTRI «PAGHIAMO IL CONTO DEGLI ABUSI, SERVE IL GEOLOGO DI ZONA»



www.ecostampa.it

**Q**uel torrente insidioso dal nome così mite, Asinaro, è diventato un torrente assassino ospitando un'onda di piena che ha inghiottito un'auto e le vite di due donne e di una bambina di sette anni. Imprudenza? Certamente, al punto che l'autista è stato arrestato. Ma per Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei **geologi**, non ci sono dubbi: «C'è imperizia - dice - ma è anche vero che sul luogo che è abbastanza fuori dall'abitato di Noto, non c'è segnalazione. E questo fa tornare di attualità il fatto che non c'è, a livello comunale, alcuna figura professionale che metta in relazione gli allerta meteo con i punti vulnerabili del territorio. Una settimana fa l'Ordine regionale dei **geologi** ha presentato una bozza di disegno di legge per la costituzione di un geologo di zona che valuti gli effetti degli allerta sul territorio».

**●●● La domanda, dopo la tragedia, è sempre una: si poteva evitare? Va bene l'eccezionalità del fenomeno, ma cosa non abbiamo fatto e avremmo dovuto fare?**

«Negli anni Settanta e Ottanta, quando circolava più denaro e c'era più espansione edilizia, costruire veniva considerato uno dei principali modi per fare economia perché l'edilizia era considerata un possente volano di sviluppo, incentivando l'intera filiera, dai materiali alle professioni, alle opere di urbanizzazione. Sulle quali ultime, o meglio sulla loro inadeguatezza, tuttavia, ci sarebbe molto da dire. E da criticare. Naturalmente tanto ottimismo era accompagnato da tantissime scorciatoie in termini di abusivismo. Qualcuno diceva che prima o poi l'avremmo pagata. Bene, oggi paghiamo il conto di quell'uso dissennato. Oggi si capisce che quello non poteva essere un modello di sviluppo. Ma il peggio è che continua ad esserci chi non vuole sentire. Il consumo di suolo è aumentato più che negli ultimi 40 anni. Negli ultimi 10 anni in Italia abbiamo consumato suolo al ritmo di 8 metri quadrati al secondo. Nei 40 anni precedenti il dato era di 7 mq al secondo. Occupiamo terreni che dovrebbero "egginare" le acque. Vuol dire capirne il percorso, governarlo e, se è il caso, favorirlo. Invece impermeabilizziamo tutto con piazzali, tetti, parcheggi. Un esempio? Tutta la

zona attorno ai sottopassi della Circonvallazione a Palermo. Per questo basta un po' di pioggia insistente e si allagano bloccando tutto».

**●●● Com'è oggi la situazione in Sicilia?**

«Non è molto diversa da quella del resto d'Italia. I nove capoluoghi di provincia, e quindi le città più grandi, non sono esenti da problemi. Magari tutti per motivi diversi. Palermo ha molti rischi di alluvionamento. Non ha canali di scolo efficienti. Li aveva fino a prima dell'ultima guerra. Poi è stata abbandonata. Messina ha il rischio frane. Vuoi per i Peloritani che sono a strapiombo sul mare. Ma ci sono anche torrenti tombati cioè coperti, versanti instabili. E questi sono gravi danni provocati dall'uomo. Agrigento ha un centro storico che frana, con la Cattedrale a grande rischio. Siracusa ha problemi a Ortigia per

sprofondamento senza contare l'erosione delle coste. E a ridosso di un suolo così a rischio si è continuato a costruire selvaggiamente. Questo per quanto riguarda le grandi città, Ma il territorio in genere. Presenta terreni argillosi sche ono i più pericolosi perché saturandosi tendono a scivolare. Noi abbiamo una grandissima estensione di terreni argillosi sui quali abbiamo costruito. Sui terreni rocciosi è tutta un'altra cosa, Ma lì c'è il rischio dei crolli di blocchi rocciosi come, a Palermo, all'Addaura e alla Conigliera. Quanta gente è consapevole di vivere in zone a rischio frana o alluvione? Non è noto che Mondello ha la vocazione ad allagarsi? In questi casi bisogna operare a livello di drenaggi. Non sono opere particolarmente costose e neanche concettualmente complesse. Lo diventano per via dell'urbanizzazione».

**●●● Ma, visto il ritmo degli interventi, come lei li ha definiti, dissennati, non c'è forse qualche modello da rivedere?**

«Certo, ci sono molti modelli da rivedere come quelli idraulici. Forse sono superati e vanno rivisti ricordando che i modelli devono diventare norme. Ma oggi il legislatore privilegia aspetti tecnologici: struttura sismica e risparmio energetico tra i primi. Tuttavia l'opera deve essere inserita in un contesto geologico. Invece, in questo senso, c'è un'attenzione secondaria, ma bisognerebbe

partirte da lì. Quando vogliamo fare un'opera dobbiamo vedere cosa succede attorno. Poi si vede come farla stare in piedi. E questo è quello che non si fa. Per questo, come **geologi**, sosteniamo la necessità di una figura professionale ormai indispensabile a livello comunale. Anche sotto il profilo della responsabilità. Altrimenti continueremo

mo a prendercela con qualche automobilista, magari criminalmente, imprudente, oppure con l'eccezionalità dei fenomeni meteorologici. Così la colpa non è mai di nessuno di quelli che amministrano e gestiscono il territorio». (\*DB\*)



## Il presidente del Consiglio nazionale **geologi**: «Mancano figure che mettano in relazione gli allerta meteo con le aree vulnerabili»



Sacchi di sabbia per difendere le case dall'acqua alta a Poggio a Caiano: scene simili in questi giorni in tutta Italia